

115 donne sfruttate sessualmente ogni 100 mila abitanti maschi. È il triste record del nostro paese

Nell'Italia marchettara dove tutto si può comprare, anche la prostituzione si è inventata nuove strade. Compreso il fai-da-te di famiglia. Non importa se il contratto è per la vita o per dieci minuti sul sedile ribaltabile di una macchina. Cambia solo il costo. Eravamo il Paese dei latin lover. Siamo un popolo di clienti. Così le bande di trafficanti si adeguano. La domanda di sesso a pagamento aumenta? Loro procurano l'offerta. Con ragazze sempre più giovani. Fino alle baby-squillo, insulto un po' cinematografico per indicare ragazze strappate dai banchi di scuola e mandate in tanga e canottiera a venderci sui viali. Alla periferia di Roma le fanno dormire nelle grotte. La via Salaria è un postribolo di minorenni al chiaro dei lampioni e spesso anche alla luce del pomeggio. Lo stesso, dopo le 11 di sera, diventa via Cristoforo Colombo, l'arteria che porta al mare e all'aeroporto di Fiumicino. A Milano non occorre uscire dalla città: ragazze europee e africane sono tornate a occupare piazzale Loreto, viale Abruzzi, la Circonvallazione fin dentro i quartieri semicentrali come i Navigli e il parco Ravizza. Dalle parti di Perugia hanno scoperto una gang di moldavi che legava le adolescenti alle pareti di una stalla abbandonata. Ma la distribuzione di ragazze è capillare su tutta la Penisola. Raggiunge le cam-



pagne sperdute, perché lì la domanda dei clienti su camion e trattori è altrettanto forte. Come lungo la statale 16, tra Foggia e San Severo, dove non esistono altro che campi di pomodoro e vigne. La notte le nigeriane bruciano i copertoni per farsi vedere, di giorno vanno a dormire nell'ex zuccherificio a Rignano Garganico. Oppure la statale Adriatica da Rimini a San Benedetto del Tronto. E ancora Bari, Catania, Cremona, Prato, Aosta, Treviso. Al di fuori dei confini dell'Unione europea il mondo è pieno di famiglie ridotte alla fame. I trafficanti non fanno altro che portare le figlie di quelle famiglie là dove clienti ricchi possono mantenere loro e i loro sfruttatori. Nessuno conosce quante siano le prostitute in Italia. C'è soltanto una stima: tra 50



mila e 70 mila persone e non tutte sottoposte a un controllo violento. Il giro d'affari è mostruoso: ipotizzando un guadagno a testa di 2 mila euro a settimana, fa un incasso settimanale di 140 milioni di euro. **Ma secondo Transcrime, l'osservatorio dell'Università di Trento, in quel totale il numero delle donne prigioniere del traffico di esseri umani e dello sfruttamento sessuale è in continua crescita.** Le statistiche danno

Foto: Agenzia A3, S. Pallecchia - Prospekt, T. Bonaventura - Contrasto

Libere di rinunciare alla libertà

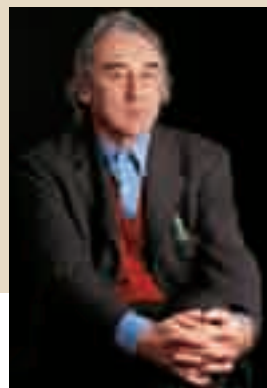
Per il tribunale di Milano una 14enne può avere scelto volontariamente di prostituirsi e il suo sfruttatore non è punibile. Il parere del filosofo

colloquio con Giulio Giorello

Una ragazzina di 14 anni è libera di prostituirsi? E può rinunciare alla propria libertà affidandosi alla protezione del racket? Il caso è di poche settimane fa. Il Tribunale del riesame di Milano ha ordinato la scarcerazione di un albanese, Anton D., 26 anni, arrestato per sfruttamento della prostituzione e violenza sessuale sulla quattordicenne. La ragazza, 14 anni e 6 mesi, romena, poverissima, ha detto di aver scelto «dopo adeguata riflessione e meditazione di dedicarsi professionalmente all'attività di meretricio», come scrivono i giudici. Così le esigenze della custodia cautelare sono cadute. La questione è prima

filosofica che giuridica. Giulio Giorello è tra i massimi esponenti contemporanei del pensiero libertario. **Professore, un'adolescente condizionata dalla povertà è libera nelle scelte?**

«L'elemento cardine di una società autenticamente liberale è il principio della sovranità dell'individuo. Nessuno meglio di me è custode della mia salute fisica, morale e spirituale. Questo vale per soggetti



in pieno possesso delle proprie facoltà. Non vale per i minorati e non vale forse per dei minori». **Se la ragazza di Milano avesse avuto meno di 14 anni, il suo sfruttatore sarebbe rimasto in carcere.**

«Naturalmente è una convenzione quella di fissare a una certa età il passaggio da uno stato di minorità a uno stato in cui un cittadino è considerato responsabile. È un problema non banale perché le convenzioni coprono problemi di non facile soluzione. E d'altra parte è chiaro che in questo caso non si tratta di un adulto pienamente responsabile».

Ma si può essere liberi di rinunciare alla propria libertà?

«Le persone che si mettono completamente nelle mani di qualcun altro che decide del loro corpo perdono la loro libertà. Possiamo

ammettere che una persona rinunci liberamente alla sua libertà? È un problema aperto già in John Stuart Mill nell'800. L'argomento è che la libertà è sempre funzionale a una maggiore libertà. Chi rinuncia alla propria libertà contribuisce a ridurre le possibilità di piena fioritura umana degli individui. Se si rinforza il concetto di libertà negativa, si può sostenere che colui o colei che si mette nelle condizioni dello schiavo va censurato. Ma come va censurato? Con misure coercitive?». **Questo è il punto che divide volontari, preti di strada, questure, Comuni.**

«È ammesso che in certi casi eccezionali si debba intervenire costringendo alla libertà. Ma solo in quei casi in cui la libertà di tutti è compromessa: come nel caso in cui schiavi volontari fossero diffusi nella popolazione in modo tale da rischiare una involuzione

totalitaria della società. È il caso della singola prostituta? Non lo so. Sono soluzioni empiriche molto delicate». **Una schiava volontaria e maggiorenne va costretta a liberarsi?** «Se una persona accetta di diventare schiavo volontario può avere un effetto di contagio molto grave. Ma anche ogni intervento coercitivo potrebbe avere conseguenze gravi. Questi elementi di disagio sono una spia di problemi molto grossi in una società genuinamente libertaria. Riconoscere queste difficoltà, però, non significa sognare società autoritarie in cui la virtù viene imposta per legge. Allora non si porrebbe più nemmeno il libero arbitrio e nemmeno la virtù, che è una scelta responsabile verso il bene. Se si usano metodi troppo coercitivi, la libertà della persona è già andata a farsi friggere».

Fabrizio Gatti

I numeri dell'Europa

Vittime dello sfruttamento sessuale in alcuni paesi

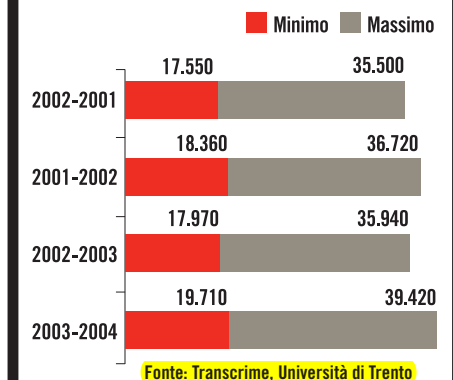
	2000		2001		2002	
	min.	max.	min.	max.	min.	max.
Austria	1.430	2.860	1.830	3.660	2.080	4.160
Francia	3.260	6.520	3.560	7.120	5.740	11.480
Germania	9.260	18.520	9.870	19.740	11.080	22.160
Italia	17.550	35.500	18.360	36.720	17.970	35.940
Olanda	3.410	6.820	2.840	5.680	3.430	6.860
Spagna	4.600	9.200	6.010	12.020	7.500	15.000

	min.	max.
Belgio	1.730	3.460
Svezia	200	500
Regno Unito	142	1.420

Fonte: Transcrime, Università di Trento

Milano, ragazze in attesa di clienti sulla Circonvallazione. A sinistra: una prostituta giovanissima su una strada della capitale. Sotto: Giulio Giorello

Il primato italiano



Fonte: Transcrime, Università di Trento

gie. «L'arrivo di minorenni prima di tutto: purtroppo è un effetto indotto involontariamente da noi», ammette un ricercatore della polizia: «Gli organismi investigativi negli ultimi anni hanno snobbato le indagini sullo sfruttamento. Per contrastare il fenomeno le questure hanno scelto la via più veloce dei rimpatri. Come azione preventiva sono state espulse le donne. Questo ha fatto crescere l'arrivo di minorenni: perché i minori non possono essere espulsi. Le organizzazioni hanno poi cambiato politica. Ora alle ragazze lasciano anche il 30 o il 50 per cento dell'incasso. Ed evitano di sottoporle a violenze, rapimenti e stupri. Così le ragazze non scappano, non denunciano e hanno più incentivi a rimanere nel giro. L'altro aspetto nuovo è la mobilità delle prostitute. Le fanno spostare in continuazione: una settimana sulla Salaria, poi sulla Domiziana, poi le ritrovi sulla Roma. Lo spostamento impedisce eventuali legami affettivi con i clienti. Ma questo nasconde un dato preoccupante che dobbiamo approfondire: l'esistenza di una rete comune di contatti tra le squadre di sfruttatori. Che sulla strada sono quasi sempre romeni o albanesi».

Treviso è una città molto severa con gli ►